

dente, dove l'impero romano fu travolto. « Nel primo caso l'aumento di Q fu possibile, perchè la *stipendiorum tarditas*, in condizioni demografiche migliori, non distrusse l'equilibrio fra vita cittadina (delle grandi plebe urbane e dei comitatensi) e produttività contadina; nel secondo caso, viceversa, quell'equilibrio fu spezzato in maniera irreparabile », colla conseguenza di far crollare il mondo antico. Maturarono così a poco a poco, le forme dell'economia alto-medioevale, già visibili nel settimo secolo in Occidente, ma i presupposti di questo processo, insiste l'A., « si riscontrano nella vicenda del quarto secolo », come egli ha creduto possibile di ricostruirla.

Ricostruzione questa, come s'è sopra detto, convincente per i solidi argomenti esposti, tratti da documenti contemporanei acutamente interpretati ed esposti. E dobbiamo essere ancora grati all'A. per i riflessi che la sua dotta indagine e gli ottimi risultati proiettano in modo singolare su istituti economici e finanziari i quali, ieri come oggi, condizionano la vita sociale politica dei popoli.

G. MIRA

Perugia, Università.

MEINVIELLE J., *Conceptos fundamentales de la economía*. Un vol. di pagg. 230, Libreria Editorial Nuestro Tiempo, Buenos Aires, 1953.

Anche fra gli studiosi di lingua spagnola, e, oggi, di grande attualità la revisione dei concetti fondamentali dell'economia politica. In modo particolare vengono riesaminati, alla luce delle idee sociali contemporanee e delle trasformazioni strutturali dell'economia, due problemi: i rapporti scienza economica e scienza politica e i rapporti fra economia ed etica.

Su questi due problemi espone le proprie vedute l'A. del presente volume, che dimostra una larga conoscenza delle trattazioni metodologiche aventi rilevanza con l'argomento studiato e non esita ad assumere atteggiamenti che si

distaccano dalle posizioni generalmente ricevute. Dopo aver preso in esame i contributi recati dal Robbins (Londra), dal Vialatoux (Parigi), dal Vito (Milano) e da altri autori meno conosciuti dagli europei, l'A. presenta, commenta e difende le proprie opinioni. In sintesi, la scienza economica — riconosce l'A. — ha un proprio campo di indagine, un oggetto proprio, un proprio metodo ed una propria funzione. Però essa non è indipendente dall'etica, benchè da questa si distingue in quanto, come appare dalla precedente affermazione, gode di autonomia scientifica. La dipendenza dall'etica è ineliminabile perchè non è concepibile attività umana diretta al soddisfacimento dei bisogni mediante impiego razionale dei mezzi scarsi senza far riferimento ai fini della vita dell'uomo.

La terminologia usata dall'A. non è sempre scevra da critica: così egli denomina l'economia politica scienza *pratica* forse sarebbe stato meglio dire scienza *positiva*.

Né si sottrae a critica qualche affermazione dottrinale, come ad esempio quella relativa al capitale che, secondo l'A., deve considerarsi sterile perchè « solo la iniziativa e il lavoro dell'uomo possono accrescere il frutto del capitale ». Non si pensa di negare ciò quando si afferma che il capitale è produttivo: basti riflettere alla sorte dell'iniziativa e del lavoro umano là dove manca o scarseggia il capitale!

In complesso, il volume merita giudizio favorevole. Esso si orienta decisamente verso i nuovi sviluppi del pensiero economico, come dimostra anche il titolo dell'ultimo capitolo: *Hacia una economía al servicio del hombre*.

P. E. TANSINI

MENEGAZZI G., *Corso di Scienza Sociale*. Tre voll. di pagg. 1294. M. Leccese Editore, Verona, 1953.

Il movimento di revisione di alcuni fondamentali principî metodologici della scienza economica tradizionale tendente

a confutare il principio di una neutralità dell'economia rispetto ai fini etici umani e sociali, si è arricchito con questo *Corso di Scienza Sociale* di un nuovo contributo. Opponendosi infatti sia alla concezione individualistica sia alla concezione materialistica della vita sociale, l'A. elabora i suoi « principî » e traccia lo schema della sua costruzione alla base della quale sta « l'uomo totale » con la sua fondamentale esigenza di libertà e di dignità da salvaguardare e da rispettare. Ed è proprio questa concezione di un sistema filosofico-sociale centrato sulla dignità della persona umana come contrapposto ad ogni altro sistema fondato sul primato dell'individuo o della massa e quindi del bene privato o del bene collettivo, che induce l'A. a preferire un « equilibrio sociale organico » agli equilibri puramente meccanici ottenuti nell'elaborazione degli altri sistemi. Nell'attuale crisi della civiltà la vita sociale dei popoli è posta al bivio: nell'impossibilità di ritornare all'individualismo ottocentesco è necessario scegliere tra lo sviluppo del regime statalistico e la creazione di un sistema organico (pag. 163). Il primo indirizzo condurrebbe inevitabilmente allo statalismo integrale, il secondo invece realizzerebbe i principî del solidarismo integrale, interno (tra le classi) ed internazionale (tra le nazioni) e permetterebbe di raggiungere l'equilibrio totale sociale, l'equilibrio cioè non solo sul piano economico ma anche su quello politico e giuridico. Non tutti forse troveranno sufficientemente chiarito il concetto di solidarismo e quindi il « piano solidarista » elaborato dall'A.; resta il fatto comunque che l'A. ha percorso la via delle soluzioni « umane » ai nostri gravi problemi odierani e questo è un merito non indifferente.

Precisati, in questi termini, il carattere generale e lo spirito che anima tutta l'opera, passeremo ora a tratteggiare, seppure brevemente, il contenuto dei tre volumi. Il primo (*Fondamenti nuovi della sociologia*) inizia con l'esame delle varie concezioni dell'ordine universale e dei

suoi aspetti sociali, del fondamento soggettivo dell'ordine sociale (l'individualismo, il collettivismo e il solidarismo nella sociologia e nell'economia), delle caratteristiche soggettive ed oggettive dei sistemi economico-sociali e dello stato di crisi dei sistemi economico-sociali ad equilibrio meccanico. Nella seconda parte del volume vengono chiariti i fondamenti della sociologia ed un nuovo metodo sociologico viene elaborato. A questo punto e prima di procedere oltre occorre domandarsi se esista veramente *la* sociologia intesa come *la* scienza sociale; se esista cioè una scienza che studia la società nel suo complesso e, se esiste, quali siano i suoi metodi, quale il suo contenuto ed obiettivo. I vari aspetti della vita sociale sono già studiati dalle singole scienze sociali quali l'economia, il diritto, la politica ecc. Come va intesa allora *la* scienza sociale? Come la scienza dei principî primi a cui devono ricondursi le singole scienze sociali, o meglio ancora come il tessuto connettivo che unisce le singole scienze sociali? Ma è chiaro che in questo caso essa sarebbe scambiata con la filosofia sociale ed in modo particolare con l'etica, che elabora i principî informativi di tutte le scienze sociali.

Nel secondo volume (*Principii dell'ordine economico e finanziario*) l'A. affronta criticamente la teoria classica dell'equilibrio economico indicando l'operatività ed il superamento del sistema di libera concorrenza. Nella prima parte del volume, l'A. tenta una ridefinizione delle categorie economiche classiche per arrivare alla legge fondamentale dell'economia sociale. Così per bisogno (rifiutando qualunque tentativo tendente ad attribuire carattere puramente formale al concetto di bisogno stesso) l'A. intende *ogni* elemento negativo della umana società, cioè ogni elemento che abbia una funzione sociale negativa e che possa essere soppresso e tale che, con esso, possa venir ridotta la deficienza sociale, combinandolo con un elemento sociale positivo. Per quanto riguarda i

beni economici, l'A. osserva che nè la rarità nè la scambialità sono requisiti essenziali di economicità di un dato bene, potendo quindi essere considerati beni economici anche i beni esistenti in quantità illimitata (se servono a soddisfare un bisogno), limitati questi ultimi nella loro utilizzazione soltanto da due limiti: uno di carattere economico-etico (relativo alla proporzione ed alla gerarchia dei beni che devono essere usati in modo da non danneggiare l'efficienza fisica e spirituale degli individui), l'altro di carattere economico-politico (relativo al fine sociale cui deve tendere l'individuo anche nel soddisfare un bisogno con beni la cui disponibilità è illimitata) (pag. 73). Il valore quindi di un dato bene economico sarà valore d'uso quando il bene è posto direttamente in relazione al bisogno, valore di scambio quando il bene è posto in relazione con un altro bene, valore sociale quando il bene è considerato in relazione a tutti gli elementi positivi e negativi della realtà sociale e quindi come elemento di composizione dell'equilibrio sociale generale. Il valore di un bene è quindi dato dall'integrazione di questi tre aspetti del valore totale. (pag. 173).

I principî elaborati nel secondo volume informano naturalmente il terzo volume dell'opera (*L'equilibrio economico-sociale*) ed il « piano solidarista » elaborato dall'A. per il totale impiego del lavoro e la sicurezza sociale. L'equilibrio economico-sociale generale è quindi dato, al contrario di ogni equilibrio di tipo meccanicistico, dal *massimo* avvaloramento gerarchico (sociale) degli elementi, compiuto volontariamente nel tendere agli equilibri soggettivi (pag. 131). Si parte cioè dalla ipotesi che gli individui tendano volontariamente al loro equilibrio soggettivo in quanto si ritiene che la tendenza all'equilibrio sia legge sociale e condizione essenziale di vita di ogni soggetto... (pag. 117).

Sulla base dei principî elaborati in precedenza l'A. poi conclude che l'equilibrio economico-sociale è dato dal *mas-*

*simo* avvaloramento (noi aggiungeremmo sociale) degli elementi... Da ciò risulta che ogni elemento positivo economico-sociale deve essere avvalorato. Ne deriva che ad es. un giacimento di ferro — per secoli inutilizzato solo per il fatto che la convenienza monetaria chiamava dall'estero altro ferro a minor prezzo, benchè vi fosse nel paese della mano d'opera libera ed atta ad estrarlo — dovrà, nel nuovo sistema, esser sfruttato, sia che i rapporti con i paesi produttori di ferro siano buoni e pacifici, sia che essi diventino tesi. (pag. 337). L'esistenza di miniere abbandonate non è essenziale però in questo caso perchè è sufficiente disporre di lavoratori con buoni muscoli impiegati a scavare e riempire buche o a distruggere e a ricostruire le piramidi, per ottenere, con sufficiente approssimazione, lo stesso risultato.

Nel chiudere questa breve nota dobbiamo ancora una volta dare atto all'A. dell'enfasi posta sulla necessità dell'inserimento della considerazione dei valori umani nella scienza economica.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

MIRABELLA G., *La copertura della spesa pubblica*. Un vol. di pag. 148. Palermo, Seminario di Economia Politica e Scienza delle Finanze dell'Università, 1953.

In questa breve e interessante opera che è presentata agli studiosi dall'autorità di Gustavo Del Vecchio, il Mirabella fornisce una visione sintetica dell'evoluzione che si è verificata nella dottrina e nella pratica finanziaria per quanto riguarda il problema del pareggio del bilancio.

Con molta chiarezza sono indicate le ragioni di fondo che hanno indotto i teorici a emettere successivamente giudizi diversi. L'A. distingue una prima fase in cui si assegna come meta normale alla finanza il pareggio annuo del